

LIBER E TA'

FRIULI VENEZIA GIULIA

Periodico del Sindacato dei pensionati della Cgil

spi.cgilfvg.it

ANNO 24 N. 2 - DICEMBRE 2019 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/UD - contiene i.p.

SE VI SEMBRAN POCHI...



16 milioni di pensionati attendono risposte e segnali concreti dal Governo. Dopo la mobilitazione sulla manovra 2020 si riparte dall'impegno ad aprire il confronto con i sindacati fin dall'inizio del nuovo anno

a pag. 2-3

In questo numero

NON AUTOSUFFICIENZA, PRESSING PER LA LEGGE

Raccolte migliaia di firme
Anche nella nostra regione

pag. 4-5

SANITÀ FVG, RIFORMA O MARCIA INDIETRO?

Tutte le incognite
del modello Riccardi

pag. 6

SEGRE, SE LA STORIA NON INSEGNA NULLA

Lo scrittore Veit Heinichen:
"Segnali inquietanti"

pag. 8

VIOLENZA SULLE DONNE, EMERGENZA SENZA ETÀ

Troppo silenzio sulle anziane:
due milioni le vittime over 65

pag. 9

LE NOSTRE INIZIATIVE DAI TERRITORI

Tutte le novità e le notizie
dai quattro comprensori

nelle pagine centrali

*Tanti auguri
di Buone Feste*

dalla Spi Cgil Fvg

UNA SVOLTA PER I PENSIONATI E PER IL PAESE

di Roberto Treu
(segretario generale Spi Cgil Fvg)

Al momento dobbiamo accontentarci di segnali. Segnali che non riempiono le tasche dei pensionati, svuotate dalla pressione fiscale più alta d'Europa, da anni di blocchi e tagli alle rivalutazioni, dalla necessità di aiutare figli e nipoti disoccupati o sottopagati, ma che forse lasciano intravedere l'inizio di un'inversione di tendenza per il futuro di questo Paese. Il nuovo Governo nato dopo il divorzio tra Lega e Movimento Cinque Stelle ha lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ma vede il ritorno del centrosinistra in maggioranza. Un ritorno che può e deve segnare una svolta non soltanto sui temi che riguardano più da vicino il mondo del lavoro e i pensionati, quindi

l'occupazione, il fisco, le pensioni, il welfare - sui quali c'è l'impegno ad aprire finalmente un tavolo con i sindacati - ma l'idea stessa di politica e di società, dopo quindici mesi, quelli del cosiddetto governo Conte 1, dove immigrazione e sicurezza hanno dominato il dibattito e concentrato l'attenzione dei media. Nonostante l'economia e l'occupazione mostrassero i preoccupanti sintomi di un nuovo rallentamento, abbiamo vissuto nel clima surreale di una perpetua campagna elettorale, di un assurdo braccio di ferro interno alla maggioranza la cui intensità saliva di tono prima di ogni appuntamento con le urne, che si trattasse di elezioni europee, regionali o amministrative. Da qui

l'esigenza di un cambio di rotta che non appare facile, così come non è facile la situazione ereditata dal nuovo Governo, segnata da problemi annosi, su tutti l'enorme debito pubblico dell'Italia, dall'eredità di misure sbagliate o parziali e inefficaci come il reddito di cittadinanza e quota 100, dai nuovi venti di recessione che soffiano sui mercati internazionali, dall'inerzia sulle opere pubbliche, dall'esplosione di problemi irrisolti come quello dell'Ilva e in generale del rapporto tra industria e territorio, nodo giunto al pettine anche a Trieste. Una partenza ad handicap, insomma, e con l'imperativo categorico di evitare lo spettro di un aumento dell'Iva, che pendeva (e pende)

come una spada di Damocle sul capo degli italiani.

Il Governo, per ora, ha dato soltanto segnali, con l'impegno, pur tra le difficoltà a comporre le divergenze all'interno della maggioranza e anche interne ai partiti che la compongono, a concentrarsi sui problemi del Paese reale senza cercare diversivi e capri espiatori nell'immigrazione e in una lotta estenuante con l'Europa. Ed è sicuramente un segnale la riduzione del cuneo fiscale sui salari, che è un primo passo concreto nella riduzione giusta. Adesso, però, tocca ai pensionati: anche loro pretendono un taglio delle tasse, una rivalutazione adeguata delle pensioni all'inflazione, una legge

per dare risposte a 3 milioni di non autosufficienti e alle loro famiglie. È quello che abbiamo chiesto con la manifestazione del Circo Massimo il 16 novembre, è quello che continuiamo a chiedere con una mobilitazione che non si ferma. È anche l'impegno che anima la nuova segreteria regionale dello Spi, in linea con l'eredità che ci lascia il segretario uscente Ezio Medeot, al quale va il mio personale ringraziamento e quello di tutto il gruppo dirigente dello Spi regionale. Un grazie da estendere, naturalmente, alla professionalità, all'umanità e all'impegno degli attivisti e dei militanti che ogni giorno lavorano nelle nostre sedi, punto di riferimento insostituibile per i pensionati e tutti i cittadini.

Positivo l'impegno al dialogo, ma il nostro pressing sull'esecutivo non si ferma. Con le tasse sul lavoro calino anche quelle sulle pensioni, le più "tagliate" d'Europa

Qualcosa è cambiato, recitava il titolo di un bel film con Jack Nicholson e Diane Keaton. Ma la vita dei pensionati in Italia assomiglia poco al cinema. E neppure con il nuovo Governo le cose sembrano essere migliorate: se con il cosiddetto Conte 1 le attenzioni nei confronti della categoria erano pari a zero, con il Conte 2 i passi in avanti sono per ora molto timidi. Grazie alla loro mobilitazione, la terza quest'anno, Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil sono riuscite se non altro a strappare un impegno al confronto. Impegno di cui, però, non si vedono ancora segnali nella Finanziaria 2020 attualmente in discussione in Parlamento: niente sulla possibile estensione della quattordicesima, mentre qualche passo in avanti potrebbe profilarsi sulla rivalutazione delle pensioni. L'ipotesi allo studio, oltre al già previsto innalzamento a 2.000 euro del tetto per la rivalutazione piena, che avrà però effetti minimi (50 cent lordi al mese di aumento medio) per le pensioni nella fascia 1.500-2.000 euro, è quella di anticipare al 2020 l'incremento dall'attuale 77% al 90% della perequazione tra i 2.000 e i 2.500 euro. Ancora, però, non c'è quella riforma strutturale della rivalutazione annuale sollecitata dai pensionati. Così come non ci sono novità sul fronte del fisco. Ecco perché, nonostante il positivo impegno del Governo di aprire un tavolo con i sindacati fin dall'inizio del 2020, la mobilitazione è proseguita con i presidi davanti al Senato, e continuerà a dicembre davanti alle prefetture ed alla Camera dei deputati.

TARTASSATI. Una delle grandi questioni al centro del tavolo, quando partirà, sarà sicuramente quella delle tasse. Se i sindacati hanno apprezzato l'inizio di una svolta su questo versante, con i tre miliardi (vedremo quanti saranno a fine

■ A destra, un momento della manifestazione dei pensionati dello scorso 16 novembre a Roma

Pensionati-governo, la svolta parta dal fisco



COME TI TARTASSO IL PENSIONATO: ITALIA ED EUROPA A CONFRONTO SULLE TASSE

PENSIONATO SOLO > 65 ANNI						
	Italia €	Germania €	Belgio €	Regno Unito	Francia €	Spagna €
reddito lordo	€ 26.000	€ 26.000	€ 26.000	£21.490,00	€ 26.000	€ 26.000
imposta post detrazioni	€ 5.510	€ 3.944	€ 5.687	£2.198,00	€ 1.926	€ 4.572
Reddito netto	€ 20.490	€ 22.056	€ 20.313	£19.292,00	€ 24.074	€ 21.428
Pressione fiscale	21%	15%	22%	10%	7%	18%
COPPIA PENSIONATO > 65 ANNI - LAVORATRICE 60 ANNI						
	Italia €	Germania €	Belgio €	Regno Unito	Francia €	Spagna €
redditi lordi	€ 26.000 € 19.500	€ 26.000 € 19.500	€ 26.000 € 19.500	£21.490 £16.170	€ 26.000 € 19.500	€ 26.000 € 19.500
imposta post detrazioni	€ 5.510 € 3.351	€ 9.086	€ 8.212	£3.333	€ 3.040	€ 7.239
Reddito netto	€ 36.639	€ 36.414	€ 37.288	£34.327	€ 42.460	€ 38.261
Pressione fiscale	19%	20%	18%	9%	7%	16%
PENSIONATO SOLO > 65 ANNI CON MOGLIE A CARICO						
persona età > 65 anni	Italia €	Germania €	Belgio €	Regno Unito	Francia €	Spagna €
reddito lordo	€ 26.000	€ 26.000	€ 26.000	£21.490,00	€ 26.000	€ 26.000
imposta post detrazioni	€ 4.820	€ 2.665	€ 2.005	£2.198	€ 431	€ 3.325
Reddito netto	€ 21.180	€ 23.335	€ 23.995	£19.292	€ 25.569	€ 22.675
Pressione fiscale	19%	10%	8%	10%	2%	13%

manovra) stanziati per la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti, per i pensionati quella del fisco resta una ferita aperta: le tasse sulle pensioni, infatti, restano immutate, confermando il pesante fardello che fa dei pensionati italiani i più tartassati d'Europa, o quasi. Sicuramente lo sono nel confronto tra i principali Paesi europei, i membri "storici" dell'Unione Europea, con livelli di tassazione superiori al 20% anche per le pensioni medio-basse.

ITALIA-EUROPA. Quantificare con esattezza l'ammontare delle tasse su una pensione lorda non è impresa facile. Oltre che dall'ammontare dell'assegno mensile, prelievo fiscale e detrazioni sono legati agli eventuali altri redditi

del pensionato, alla composizione e alla situazione economica del nucleo familiare, al luogo di residenza, visto il diverso peso delle addizionali regionali e comunali. Il confronto è difficile ma possibile, individuando delle situazioni tipo. L'ha fatto recentemente lo Spi Cgil della Lombardia, paragonando la situazione di un pensionato italiano con un suo pari età tedesco, francese, britannico, spagnolo e belga. Ebbene solo il belga, e soltanto nel caso in cui viva da solo, senza familiari a carico, a parità di reddito paga più tasse (ma è questione di spiccioli) di un italiano. E il confronto con Francia, Germania e Regno Unito è addirittura impietoso, come dimostrano i dati della tabella che

vedete su questa pagina.

PENSIONATI E FAMIGLIE.

Nonostante mille difficoltà non solo di ordine economico, 6 milioni di pensionati, più di 1 su 3, aiutano economicamente le proprie famiglie per una spesa totale di circa 10 miliardi di euro all'anno. Molti di meno sono invece quelli che si fanno aiutare, visto che sono oltre 14 milioni, su un totale di 16 milioni, quelli che non ricevono alcun sostegno economico da parenti stretti e solo 300mila, tra i 2 milioni che ricevono un supporto economico, lo ricevono in modo costante e continuativo. È quanto emerge dalla ricerca "Sogni e bisogni dei pensionati" realizzata da Fondazione Di Vittorio e Tecnè per lo Spi-Cgil in

vista della manifestazione nazionale del 16 novembre: numeri che dimostrano come l'elevato carico fiscale e la riduzione del potere di acquisto dei pensionati italiani non impedisca loro di continuare a svolgere un importante ruolo di ammortizzatore sociale. Questo non solo in termini economici, ma anche per l'assistenza garantita quotidianamente da pensionati anziani sia nei confronti di coniugi e familiari non autosufficienti, ben 3 milioni a livello nazionale, sia come fondamentale supporto nell'assistenza e nell'educazione di bambini, adolescenti e ragazzi. Una bella risposta, numeri alla mano, a chi parla di conflitti e scontri generazionali che non ci sono.

Redditi, due pensioni su tre sotto i 1.500 euro lordi

Più di 6,5 milioni di pensionati con assegni sotto il tetto dei 1.000 euro lordi al mese, e il 64% al di sotto della soglia dei 20mila euro annui, sempre lordi. Questa, aggiornata al 2018, la situazione reddituale dei pensionati italiani secondo i dati ufficiali dell'osservatorio Inps. Leggermente più alti i valori medi dei redditi in Friuli Venezia Giulia, ma anche da noi i pensionati benestanti sono una netta minoranza. Ben 117mila pensionati di questa regione, esattamente un terzo della platea complessiva di 354mila, vive

infatti con redditi sotto i 1.000 euro lordi e il 59% con meno di 2mila euro lordi al mese. A presentare i numeri ai parlamentari del Friuli Venezia Giulia, in occasione dell'incontro svoltosi a novembre in vista della manifestazione del 16, il segretario regionale dello Spi Roberto Treu, rimarcando l'esigenza di ridurre le tasse sulle pensioni, tornare a un equo meccanismo di rivalutazione e rafforzare gli strumenti a sostegno delle pensioni medio-basse, come la quattordicesima mensilità.

Reddito di cittadinanza a rilento Soprattutto per gli over 64

Le domande accolte di reddito di cittadinanza hanno varcato la fatidica soglia del milione. Milione che però non è stato ancora superato, o almeno era così a inizio novembre, se si prendono a riferimento i dati sui trattamenti erogati: al netto delle domande prima accolte poi decadute i beneficiari sono 980mila, di cui solo 120mila sono coloro che percepiscono la pensione di cittadinanza, la versione della misura riservata a famiglie composte solo da persone con almeno 67 anni. Confermata quindi, vista la platea

molto esigua, l'inefficacia della misura per far fronte all'emergenza delle pensioni basse e inferiori al minimo. Un risultato dovuto ai paletti molto ristretti che sono stati definiti dal Governo prima del varo del reddito. In Friuli Venezia Giulia, sempre a inizio novembre, l'Inps aveva censito 11mila famiglie beneficiarie, di cui 1.950 con pensioni di cittadinanza. L'importo medio erogato in regione è di 406 euro per i beneficiari del reddito e 184 per chi percepisce la pensione di cittadinanza.

Blocco, quel conto salatissimo che aumenta anno dopo anno



*La mancata rivalutazione nel biennio 2012-2013 è costata 30 miliardi
E il conto raddoppia se si considerano gli altri tagli alla perequazione*

Trenta miliardi di euro dal 2012 a oggi: è quanto hanno perso i pensionati italiani solo come effetto cumulato del blocco della rivalutazione delle pensioni sopra i 1.500 lordi nel biennio 2012-2013. Ma il conto raddoppia, e supera i 60 miliardi, se si considerano anche i tagli alla perequazione negli anni successivi.

Gli effetti del blocco – 900 milioni il conto solo in Friuli Venezia Giulia – sono chiariti nella tabella qui a fianco, che illustra la progressione degli importi pensionistici calcolata con e senza blocco. Nel biennio 2012-2013 gli importi delle pensioni superiori ai 1.500 euro rimasero fermi, a fronte di un tasso d'inflazione del 3 e del 2,7%. Alla perdita subita in quei due anni, però, si sommano quelle successive, dovute al mancato adeguamento degli importi pensionistici. Dal momento che nessuno ha restituito il maltolto, se non in minima parte con il cosiddetto "bonus" Poletti del 2015, i pensionati che subirono il blocco si trovano con pensioni più basse del 6% del rispetto a quelle che dovrebbero ricevere.

Ricostruire il montante pensionistico, come chiedono i pensionati, significa restituire (almeno in parte) quel 6%. L'altra richiesta, per evitare altri tagli in futuro, è di tornare al vecchio sistema di perequazione degli assegni pensionistici, con una rivalutazione calcolata su scaglioni di importo (100% sui primi 1.500 euro, 90% per la parte tra i 1.500 e i 2.000 euro, eccetera) e non in blocco sull'intero ammontare della pensione, come accade dal 2014 ad ora. Quello rimasto in vigore fino al 2011, infatti, è l'unico sistema in grado di garantire a tutti i pensionati un giusto adeguamento dei propri redditi al costo della vita.

Per comprendere bene la questione è utile un rapido pro-memoria sull'attuale meccanismo di rivalutazione delle pensioni. All'inizio di ogni anno il loro importo viene modificato a seconda del tasso d'inflazione registrato nell'anno precedente. Se il tasso d'inflazione del 2019 sarà stato dell'1%, ad esempio, dal 1° gennaio 2020 una pensione lorda di 1.000 euro verrà portata a 1.010 euro. Ma il riconoscimento pieno dell'inflazione è previsto solo per le pensioni fino a 3 volte la minima, vale a dire fino a 1.539 euro lordi. Se l'importo supera quella soglia, la rivalutazione non è piena ma del 97%: vale a

dire che la pensione in questione, dal 2020, aumenterà dello 0,97%, e non dell'1%. Differenze minime, si dirà, ma che aumentano man mano che salgono gli importi: se l'assegno supera i 2.052 euro, infatti, l'aumento è dello 0,77%, sopra i 2.565 dello 0,52%, fino a un incremento minimo dello 0,45% per le pensioni sopra i 4.000 euro. Danni che si cumulano di anno in anno. Più si alza la pensione, insomma, più scende la rivalutazione, determinando un progressivo abbassamento della pensione reale. Chi più ha meno riceve? Sì, ma più corretto sarebbe che se l'incremento venisse calcolato per fasce d'importo, riconoscendo cioè la rivalutazione piena fino ai 1.500 per tutte le pensioni, e scendendo successivamente per le fasce d'importo successive, procedendo per fasce e non sull'intero importo. In questo modo gli aumenti sulle pensioni più alte sarebbero più contenuti, ma senza quei drastici tagli alla rivalutazione applicati, dopo il blocco del 2012 e 2013, dal 2014 in poi.

REDDITI DEI PENSIONATI FVG E RIVALUTAZIONI

fascia di rivalutazione e di reddito mensile	la rivalutazione nel 2020 come sarebbe (regole attuali)	come sarà (manovra)	perdita per blocco della rivalutazione nel biennio 2012-2013
da 3 a 4 volte la minima 1.539 - 2.052 €	1,16% * 20,90 €	1,20% * 21,55 €	-€ 6.700
da 4 a 5 volte la minima 2.052 - 2.565 €	0,92% * 21,33 €	0,92% * 21,33 €	-€ 8.700
da 5 a 6 volte la minima 2.565 - 3.078 €	0,62% * 17,61 €	0,62% * 17,61 €	-€ 6.800
da 6 a 8 volte la minima 3.078 - 4.104 €	0,56% * 20,25 €	0,56% * 20,25 €	-€ 7.700
da 8 a 9 volte la minima 4.104 - 4.617 €	0,54% * 23,55 €	0,54% * 23,55 €	-€ 9.200
oltre 9 volte la minima oltre 4.617 €	0,48% * 24,00 €	0,48% * 24,00 €	-€ 11.000

* aumenti lordi calcolati sull'importo medio della fascia di riferimento; per l'ultima fascia (oltre 4.617 €) sono stati calcolati su assegni di 5.000 € lordi

Rivalutazione, quanto è costato il blocco 2012-2013

	fvg	italia
perdita media netta	5.500 €	5.500 €
pensionati colpiti	146.000	5.700.000
perdita totale	803 mln €	31,3 mld €
perdita totale inclusi i tagli successivi		64 mld €

ELABORAZIONI UFFICIO STAMPA CGIL FVG SU DATI CASELLARIO CENTRALE INPS



Quattordicesima fino a 1.500 euro Un sostegno ai redditi medio-bassi

L'emergenza pensioni non si affronta soltanto intervenendo sulla rivalutazione delle pensioni sopra i 1.500 euro lordi, per riparare ai danni della mancata perequazione. Una risposta va data anche ai pensionati con reddito basso e medio basso, affrontando una volta per tutte le questioni della pressione fiscale sulle pensioni, una delle più alte in Europa, e dei pensionati al minimo, soltanto "sfiorati" dall'introduzione della pensione di cittadinanza.

Una prima risposta concreta sarebbe l'esten-

sione della cosiddetta "quattordicesima", la somma aggiuntiva una-tantum erogata ogni anno dall'Inps, di norma a luglio, a tutti i pensionati con almeno 64 anni di età e redditi al di sotto dei 1.026 euro lordi. Tra le richieste al centro della piattaforma presentata da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil c'è l'innalzamento a 1.539 euro lordi del tetto previsto per l'accesso al beneficio, estendendolo in sostanza al triplo del trattamento minimo (l'attuale tetto di 1.026 euro lordi corrisponde a due volte la minima), la stessa soglia al di

sotto della quale è prevista la rivalutazione piena delle pensioni.

Molto estesa la platea che beneficerebbe di questa misura, pari a poco meno di 4 milioni di persone, circa un pensionato su 4. A livello regionale i pensionati potenzialmente interessati dall'estensione sarebbero circa 80mila, mentre sono oltre 100mila quelli che già la percepiscono (e che potrebbero beneficiare di un eventuale incremento della somma aggiuntiva contestuale all'innalzamento del tetto per l'accesso al beneficio).

QUATTORDICESIMA, LA PLATEA IN REGIONE

reddito mensile da pensione	nr pensionati fvg con almeno 64 anni	importo
fino a 1, 5 volte la minima (0 - 770 €)	68.000	da 437 a 655 €
da 1, 5 a 2 volte la minima (770 - 1.026 €)	38.000	da 336 a 504 €
Totale attuali beneficiari	106.000	

POTENZIALI BENEFICIARI IN CASO DI ESTENSIONE

reddito mensile da pensione	nr pensionati fvg con almeno 64 anni
da 2 a 2,5 volte la minima (1.026 - 1.283 €)	35.000
da 2, 5 a 3 volte la minima (1.283 - 1.539 €)	47.000
Potenziali nuovi beneficiari	82.000



Una legge sulla non autosufficienza è un obiettivo inderogabile per l'Italia: il pressing su Governo e Parlamento è partito, e i sindacati dei pensionati hanno schiacciato il piede sull'acceleratore anche in Friuli Venezia Giulia: quasi 4mila firme già raccolte solo dallo Spi-Cgil prima della manifestazione del 16 novembre al Circo Massimo, con una campagna a tappeto nelle sedi sindacali, nelle piazze e nei mercati di tutta la regione. Un impegno straordinario, in regione come nel resto del Paese, che prosegue a dicembre e proseguirà, anche da parte di Fnp-Cisl e Uilp, nei primi mesi del 2020, con l'obiettivo di arrivare al tavolo col Governo con il sostegno di centinaia di migliaia di pensionati e cittadini. Lo chiedono i non autosufficienti – una platea che in Italia, a seconda dei criteri considerati va dai 2,2 milioni ai 3 milioni di persone, in larghissima prevalenza anziani – che pretendono risposte e ribadiscono l'esigenza di definire livelli essenziali di prestazioni esigibili su tutto il territorio nazionale, perché l'onere dell'assistenza non può continuare a essere scaricato sulle spalle delle famiglie.

IL PIANO

La dotazione del Piano nazionale della non autosufficienza, istituito nel 2007 grazie all'insistenza dei sindacati, è progressivamente cresciuta negli ultimi anni. Dopo essere stata praticamente azzerata nel periodo più cupo dell'austerità, il biennio 2012-2013. Per il triennio 2019-2021 il finanziamento ha raggiunto il suo massimo storico: 555 milioni all'anno, che salgono a 573 milioni (nel 2019) con l'aggiunta dei proventi dei controlli sulle false invalidità. Un buon punto di partenza, ma solo un punto di partenza: la spesa

Non autosufficienza, pressing per la legge

Migliaia e migliaia di firme anche in regione: obiettivo rafforzare i livelli di assistenza in tutto il Paese. Crescono i finanziamenti, ma non bastano a risolvere le criticità

I NUMERI DEL FVG

Popolazione ultra65enne	318 mila (26%)
Non autosufficienti gravi	28.000
Non autosufficienti parziali	78.000
Ultra65enni con malattie croniche	124.000
Spesa Regione-enti locali su anziani e disabili	144 milioni
Ripartizione fondo nazionale	13 milioni (9% della spesa)
Beneficiari FAP	8.000
Utenti assistenza domiciliare Comuni	7.000
Posti letto case di riposo	10.800
- di cui per non autosufficienti (*)	8.500

(*) inclusi tutti i 1.900 posti nelle polifunzionali

totale dei Comuni per far fronte all'assistenza ad anziani e disabili, infatti, ammonta a quasi 3 miliardi di euro a livello nazionale, per cui la dotazione del fondo non arriva a un quinto del totale, insufficiente quindi a garantire l'obiettivo di una distribuzione più omogenea dei servizi su tutto il territorio. Da qui l'esigenza di definire i livelli essenziali delle prestazioni assistenziali, esigibili per tutti.

QUI

FRIULI VENEZIA GIULIA

Guardando alla situazione regione per regione, gli squilibri territoriali vedono anche in questo caso in ritardo soprattutto il sud.

Il Friuli Venezia Giulia rappresenta sicuramente una delle regioni con i livelli di prestazioni più alte. Tanto è vero che la ripartizione delle risorse del Fondo nazionale, pari a circa 13 milioni di euro (il 2,3% del totale nazionale) corrisponde a circa il 10% del valore delle prestazioni complessivamente erogate tra Regione e Comuni per l'assistenza ad anziani e non autosufficienti (144 milioni, al netto della quota riferita all'assistenza sanitaria). Un'intensità di prestazioni e servizi che non basta però a risolvere tutte le

criticità, legate agli elevati indici di invecchiamento demografico della nostra regione, i più alti dopo quelli delle Liguria. Gli over 65 sono 318mila, pari al 26% della popolazione. I non autosufficienti, concentrati prevalentemente in questa fascia di età, sono ben 106mila, di cui 78mila con autosufficienza parziale e ben 28mila gravi o gravissimi, cioè totalmente dipendenti da un'assistenza continua e quotidiana. A questo si aggiungano i 124mila anziani, il 40% della popolazione ultrasessantacinquenne, afflitti da una patologia cronica.

L'ASSISTENZA A DOMICILIO

In questo quadro, la regione ha investito fin dagli anni Novanta sull'assistenza, puntando in particolare sull'obiettivo di favorire la permanenza a casa dei non autosufficienti, potenziando la rete di assistenza integrata.

Questa politica è stata condivisa e sostenuta dalle parti sociali, che hanno contribuito a riscrivere il regolamento sul Fondo per l'autonomia possibile. Negli ultimi anni gli utilizzatori di questo fondo si sono attestati sulle 8.000 persone, per un investimento che

si è attestato su una media di 35 milioni di euro.

Le prestazioni si suddividono tra assegno per l'autonomia (Apa), il cui importo va da 2.200 a 6.200 euro all'anno (a seconda del reddito, fino a un Isee di 30mila euro, e della gravità della non autosufficienza), Contributo "badanti", da 2.760 a 10.920 euro (sempre commisurati al reddito e alla gravità), sostegno alla vita indipendente e alle persone affette da malattie degenerative, gli incentivi per le forme innovative di domiciliarità. Alla platea si aggiungono i 7.000 non autosufficienti seguiti dai servizi di assistenza domiciliare dei Comuni, dai servizi infermieristici dei distretti e dai centri diurni, i beneficiari della Carta famiglia, del servizio pasti a domicilio e del telesoccorso gratuito (garantito fino a un tetto Isee di 30mila euro). Rispetto ai numeri della non autosufficienza, e nonostante una "potenza di fuoco" decisamente superiore alla media nazionale, è evidente che l'onere maggiore dell'assistenza ricade tuttora, anche da noi, sulle spalle delle famiglie.

CASE DI RIPOSO

Nonostante gli investimenti sulla

domiciliarità, cresce nel tempo l'offerta case di riposo (vedi pagina a fianco).

L'attuale dotazione è di 11mila posti tra i convenzionati per non autosufficienti e quelli autorizzati per persone autosufficienti - ma che non sono più tali - e la tendenza è a un progressivo incremento, caratterizzato anche da una presenza sempre più maggioritaria del privato rispetto al pubblico, la sfida, ma ne parliamo nella pagina a fianco, anche alla luce dell'inchiesta giudiziaria che ha recentemente coinvolto il gruppo Sereni orizzonti, è quella di far crescere anche gli standard residenziali e di assistenza socio-sanitaria e sanitaria, portando a termine il processo di riqualificazione delle strutture, che doveva essere chiuso entro l'inizio del 2018 ma non lo è ancora, e intensificando i controlli pubblici sulle strutture, sulla qualità del servizio, sui livelli di assistenza troppo spesso disattesi e possibile oggetto di tagli e indebiti profitti per i gestori. Senza tralasciare di intervenire sulle criticità che riguardano anche le strutture pubbliche, come testimoniano i casi di cronaca relativi a episodi di tagli al personale ed emergenze sanitarie più o meno gravi.

LIBER & TÀ

Proprietario

Spi Cgil Friuli Venezia Giulia

Editore

Cronaca Fvg s.a.s
via Malignani 8 - Udine

Numero di iscrizione al Roc
20027

Registrazione

Tribunale di Trieste n. 934 del 21/5/96

Direttore responsabile

Antonello Rodio

Redazione

via Malignani 8 - 33100 Udine

Stampa

Centro Servizi Editoriali
Grisignano di Zocco (Vi)

Digs n. 196/2003 - Codice in materia
di protezione dei dati personali

La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono forniti direttamente all'editore dalle segreterie comprensoriali dello Spi-Cgil del Fvg. I suoi dati, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003, non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere o telefonare allo Spi regionale.

«Non siamo contro il privato, ma spetta al pubblico da un lato fissare gli standard e le linee guida, dall'altro a controllarne il rispetto, sia riguardo alla qualità delle strutture e del servizio sia sull'assistenza sanitaria. Intervendo quando questi non sono rispettati». Per Gino Dorigo, ex segretario regionale dello Spi, oggi responsabile del dipartimento welfare della Cgil regionale, l'esplosione del caso Sereni Orizzonti è stata tutto fuorché un fulmine a ciel sereno. La vicenda, piuttosto, ha messo a nudo i limiti e le lacune di un sistema dove la regia pubblica è mancata e le criticità non si limitano certo a quelle messe a nudo dall'inchiesta sul gruppo udinese, leader dell'assistenza agli anziani anche a livello nazionale.

Dorigo, l'assessore Riccardi ha annunciato l'avvio di una struttura regionale di monitoraggio sulle case di riposo convenzionate. Le porte della stalla chiuse dopo la fuga delle mucche?

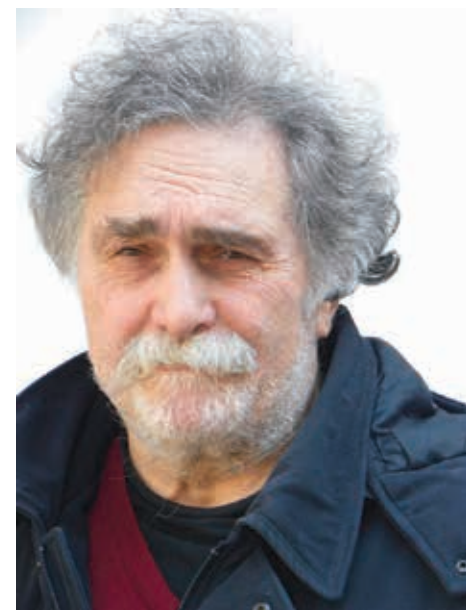
«Meglio tardi che mai, anche perché non è detto che il caso di Sereni orizzonti sia l'unica criticità. Detto questo, l'assenza o l'inefficienza dei controlli da parte della Regione era evidente. L'inchiesta della procura di Udine, del resto, è partita da verifiche di tipo fiscale della Guardia di Finanza, non da controlli del servizio sanitario regionale. Premesso che eventuali reati vanno accertati e che questo è compito della magistratura, non dobbiamo dimenticare l'altro grande problema del sistema case di riposo: la mancata conclusione, responsabilità dell'attuale Giunta e della precedente, del processo di riqualificazione e riclassificazione delle strutture, che di proroga in proroga registra ormai un ritardo di quasi due anni».

Su questi temi la Cgil ha sentito anche Anci-Federsanità, cui fanno capo le 23 Asp della regione con le rispettive case di riposo comunali. Cosa vi siete detti?

«Abbiamo detto che le strutture pubbliche dovrebbero rappresentare l'eccellenza, non sempre è così, e dettare i parametri anche per i privati. Privati che devono avere giustamente un ruolo, visto l'incremento strutturale della domanda, ma che in assenza di una regia pubblica finiscono, di fatto, per governare il sistema. Che a quel punto segue più le logiche degli azionisti e del profitto che quelle di un'offerta di posti commisurata alla domanda di assistenza e alla tipologia di assistenza richiesta, che non è la stessa per tutti e cambia nel tempo. Perché a crescere non è soltanto il numero degli anziani, ma anche quello dei

Case di riposo, le responsabilità della politica

Dorigo (Cgil Fvg): «I problemi non sono solo quelli emersi con l'inchiesta su Sereni Orizzonti. La Regione chiuda la riclassificazione e lavori per integrare e innovare le forme di assistenza»



■ Gino Dorigo

LE CASE DI RIPOSO IN REGIONE, I NUMERI IN SINTESI

tipologia strutture	posti letto autosuffic.	posti letto non autos.	posti letto polifunz.	TOTALI	numero strutture	posti letto a struttura	posti su 1.000 resid. over 75
pubbliche	1.006	4.274		5.280	51	104	32,1
privati monitorati *	1.117	1.985	1.859	4.961	116	43	30,2
totale non monitorati *	188	335	60	583	8	73	3,5
TOTALE POSTI LETTO	2.311	6.594	1.919	10.824	175	62	65,8

* il gruppo Sereni Orizzonti, nel 2018, non ha fornito risposte al Questionario della Giunta

la ripartizione tra autosufficienti e non è stata stimata applicando le percentuali delle strutture private monitorate

grandi anziani, dei malati cronici, degli insufficienti gravi».

L'inchiesta su Sereni Orizzonti può favorire il ritorno di un governo pubblico del sistema assistenza?

«A prescindere dagli esiti giudiziari, la vicenda mette a nudo le debolezze e le criticità del sistema, che riguardano non soltanto la qualità del servizio e l'intensità dell'assistenza, ma anche le carenze strutturali che tuttora caratterizzano molte case di riposo, in particolare le polifunzionali. Alla fine di quest'anno scadranno i



termini per la riqualificazione, e credo proprio che non ci sia spazio per ulteriori proroghe, dovrà partire l'iter di riclassificazione: come si comporterà la Regione con chi non soddisferà i requisiti per l'autorizzazione, l'accreditamento e il convenzionamento dei posti letto per non autosufficienti? Esiste una volontà politica di elevare gli standard residenziali, di formare e qualificare il personale, di garantire, non solo in termini di ore, un'assistenza sanitaria adeguata al fabbisogno di ciascun utente».

Il sindacato continua a dire che l'opzione uno è l'assistenza domiciliare: è un obiettivo realistico, di fronte agli scenari demografici che ci troviamo di fronte?

«Non bisogna ragionare per compartimenti stagni. Serve un salto di qualità verso un sistema capace di integrare le case di riposo con l'assistenza domiciliare, con la rete dei centri diurni e le sperimentazioni sul terreno dell'abitare possibile e dell'housing sociale. Le reti dell'assistenza familiare si allentano e l'apporto dei cosiddetti caregiver è destinato a ridursi nel tempo: se vogliamo essere in grado di vincere la sfida dell'invecchiamento dobbiamo rendere complementari e integrati gli strumenti, ponendoci anche l'obiettivo di un futuro in cui quello per la casa di riposo non sia necessariamente un biglietto di sola andata».

L'INCHIESTA

Ottanta strutture per anziani e 10 per dedicate ai minori per un totale di 5.600 posti letto tra Italia, Germania e Spagna, con 3.000 dipendenti e investimenti per l'apertura di altre 30 strutture tra Italia ed estero, con l'obiettivo di arrivare a 10.000 posti entro il 2022. Questi i numeri di Sereni orizzonti, il gruppo friulano fondato nel 1996 dall'imprenditore ed ex consigliere regionale Massimo Blasoni al centro di un'inchiesta della procura di Udine che

portato a diversi arresti, tra i quali quelli dello stesso Blasoni, e al totale rinnovo dei vertici della società, la maggiore realtà a livello nazionale nel settore dell'assistenza agli anziani. L'ipotesi accusatoria parla di «un sofisticato ed esteso sistema di frode,

in materia di spesa socio-sanitaria» ai danni di diverse regioni (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Sicilia), volto alla percezione illecita di contributi pubblici. Dalle indagini sarebbero emerse rendicontazioni non veritiere alle aziende sanitarie degli standard quantitativi e qualitativi dei servizi assicurati nelle strutture del gruppo, false fatturazioni, riduzioni indebite dell'assistenza sanitaria garantita agli ospiti e finan-

ziata con fondi pubblici. L'attività del gruppo prosegue con un nuovo Cda e nonostante tesi indagatorie che, se confermate in sede di giudizio, esporrebbero l'azienda a pesanti contraccolpi finanziari.





Sanità a rischio privatizzazione, i timori del sindacato

Via al riassetto voluto dall'assessore Riccardi. Potenziare i servizi territoriali resta l'obiettivo dichiarato, ma per centrarlo servono risorse e assunzioni



Tre grandi sfide: ridurre le liste di attesa, rafforzare la sanità territoriale, integrare sanità e assistenza. Obiettivi che la Regione e i sindacati condividono. Decisamente più distanti le posizioni quando si tratta dei mezzi messi in campo per raggiungerli. Sulle liste di attesa, infatti, la Regione appare più propensa a usare la leva delle privatizzazioni piuttosto che quella delle assunzioni. Quando ai servizi territoriali e all'integrazione tra la sanità e i servizi socio-assistenziali dei Comuni, il loro rafforzamento resta – almeno sulla carta – l'elemento in comune tra la precedente riforma, la legge 17/2014, e quella firmata dall'attuale Giunta con l'assessore Riccardo Riccardi, che dopo la legge 27/2018 si appresta a completare il percorso con il disegno di legge 70, che verrà discusso e votato in Consiglio dal 9 all'11 dicembre, quando questo giornale sarà già in viaggio verso le vostre case. Il primo effetto organizzativo, dal 1° gennaio 2020, sarà il riassetto delle aziende sanitarie,

ridotte da cinque a tre. Più difficile, al momento, quale sarà l'impatto nel tempo sul livello dei servizi garantiti ai cittadini.

OBIETTIVI E RISORSE. «Dipenderà» spiega Rossana Giacaz, responsabile sanità della Cgil Fvg – dalle risorse che verranno investite sul sistema, ma anche dal ruolo che avranno i distretti, i presidi ospedalieri di base, dai rapporti tra il sistema sanitario e quello dei comuni dopo una riforma degli enti locali che ha cancellato le Uti e rispolverato le vecchie province. Decisivo, anche in questo caso, il capitolo assunzioni, perché qualsiasi obiettivo di rafforzamento dei servizi, dell'allungamento degli orari, e di integrazione tra sanità e assistenza passa necessariamente per un investimento sul personale. Così come serve un salto di qualità nelle relazioni tra Giunta regionale e parti sociali, riconoscendo al sindacato un effettivo ruolo contrattuale».

SPOSTARE GLI EQUILIBRI. Se spostare il baricentro dell'as-

sistenza sanitaria dall'ospedale a territorio resta l'obiettivo centrale anche per la riforma Riccardi, i problemi che ne ostacolano il raggiungimento sono anche di ordine culturale, come prova a spiegare Maria Marion, sindacalista Spi Cgil con un lungo passato nella sanità pubblica alle spalle: «Banalizzando il concetto – spiega – è più facile rivolgersi al Pronto soccorso che al proprio medico di base o a una guardia medica, e istintivamente ci ispirano maggiore fiducia gli ospedali piuttosto che i distretti. Ma se vogliamo che il sistema sanitario sia ancora in grado di rispondere adeguatamente a bisogni di salute sempre più complessi, soprattutto per effetto dell'invecchiamento della popolazione e della diffu-

sione delle cronicità, dobbiamo necessariamente trovare un nuovo equilibrio e spostare il baricentro verso il territorio».

TERRITORIO E MEDICI DI BASE. Potenziare il territorio, però, richiede investimenti, a partire da quelli sul personale, indispensabili per rafforzare i distretti, i presidi sanitari, i servizi socio-assistenziali dei Comuni, per ridurre le liste di attesa di visite ed esami. Così come sono indispensabili interventi per fronteggiare la crescente carenza di medici di medicina generale, il cui ruolo sarebbe decisivo per allentare la pressione sul pronto-soccorso e garantire la presa in carico integrata del paziente lungo tutto il percorso che va dalla diagnosi fino alla cura e alla riabilitazione. Un'emergenza destinata inevitabilmente ad aggravarsi nell'immediato futuro: si stima infatti che nei prossimi cinque anni andranno in pensione dal 30 e il 40% degli attuali medici in servizio. Servono assolutamente nuove leve per garantire il ricambio generazionale, ridurre il numero di

assistiti che gravano sugli studi, soprattutto nelle aree periferiche, e far decollare quelle forme di assistenza primaria e di aggregazione che rappresentano uno dei grandi obiettivi mancati della riforma del 2014.

LO SPETTRO DEI PRIVATI. Saranno le scelte di bilancio e le politiche di assunzioni, quindi, a determinare la direzione della riforma. Ma questa Giunta regionale non fa mistero di pensare alla scorciatoia del privato. Lo stesso assessore Riccardi, del resto, dichiara spesso che il cittadino non distingue tra pubblico e privato, se entrambi vengono pagati con il ticket e se i tempi di attesa sono contenuti. Nella realtà un maggiore ricorso al privato, più che ridurre i tempi di erogazione delle prestazioni, spinge un numero crescente di cittadini verso le prestazioni a pagamento: per rendersene conto basta mettere da parte le dichiarazioni fatte ai giornali e calarsi nella realtà di chi deve prenotare una visita o un esame.



QUANDO SENTIRE MENO DIVENTA UN PROBLEMA

Soffrire di un calo uditivo non significa necessariamente essere "sordi". Ci sono diversi livelli di perdita uditiva, e non tutti riescono a riconoscerlo con facilità o ad ammetterlo. In questo articolo affronterò tre casi. È molto importante però essere onesti con se stessi nel collocarsi in una tra esse, perché la chiave di lettura sarà molto diversa, ovviamente.

Caso A. Riguarda chi è consapevole e ammette di avere un problema d'udito. Se ti ritrovi in questa descrizione, allora hai consapevolezza del tuo problema e sai esattamente quali sono le tue difficoltà. In questo caso è evidente, prima di tutto a te, che il problema deve essere gestito in qualche modo e non puoi trascurarlo.

Caso B. Sono quelli che dicono «non ho un problema d'udito, sono gli altri che devono parlare meglio!». Questa categoria raggruppa chi di fatto sente meno, ma per giustifica-

re questo difetto si inventa una serie di escamotage per dare la colpa a tutto fuorché al proprio udito. Ricordo la storia di un paziente molto attivo di 90 anni. Si presentò dal medico assieme a sua moglie, in quanto sosteneva che lei parlasse sempre peggio, con un tono troppo basso e difficile da comprendere. Il medico, dopo aver visitato la moglie, visitò anche il marito, stupito e un po' sdegnato. Dagli esami risultò che il problema riguardava il suo apparato uditivo e non a quello fonatorio della moglie.

Caso C. In questa situazione rientra chi pensa di avere un leggero calo d'udito. Nel caso in cui tu che stai leggendo pensi che questo sia il tuo caso, per decidere se nel tuo caso il calo di udito può essere un problema – e con questo non voglio escludere una visita medica – dobbiamo riuscire a misurare non quanto senti. Perché sono convinto che qualcosa percepisci, ma il proble-

ma potrebbe essere quanta fatica fai a capire.

Se ti sei riconosciuto almeno in una di queste tre categorie, non preoccuparti, in quanto Clarivox, il nostro metodo per la sintonizzazione degli apparecchi acustici, attraverso un percorso specializzato, ti aiuterà a sentire meglio.

Nella mia esperienza professionale ho riscontrato che i problemi d'udito sono provocati da situazioni comuni. L'ambiente di lavoro, lo sport e addirittura alcuni hobby possono rovinare il tuo udito. Come ad esempio praticare l'apnea, il tiro al piattello o suonare la batteria. Oppure tutti i mestieri che ruotano attorno a macchinari rumorosi. Queste attività implicano l'averne a che fare con un certo tipo di rumori che non fanno bene all'udito, soprattutto dopo anni di pratica, anche se solo per poche ore al giorno. Addirittura anche in un normalissimo e tranquillo

ufficio si possono verificare piccoli traumi acustici.

Ma non sono solo gli ambienti rumorosi a rovinare l'udito. Infatti, in altri casi, l'ipoacusia è legata a particolari patologie che non dipendono affatto né dal lavoro svolto, né tantomeno dall'età. Alcune malattie e condizioni, tra cui il diabete, problemi cervicali, artrosi, cardiopatie, problemi alla tiroide e colesterolo sono spesso collegate (direttamente o indirettamente) a un deficit d'udito. Se anche tu hai avuto trascorsi simili a quelli che ti ho appena elencato ti consiglio di considerarli come campanelli d'allarme, e prenotare una visita di controllo presso uno specialista.



Dottor Francesco Pontoni



IN REGIONE

Giudizio negativo della Cgil sul riassetto degli enti locali Fvg

Comuni, indietro tutta

Una riforma che avrà effetti negativi sui servizi e sul welfare. Incombe il ritorno delle Province

Una riforma che aggraverà gli effetti delle carenze di personale e che abdica all'obiettivo di rendere più efficiente e sostenibile, attraverso le unioni e la messa in rete dei servizi erogati, la macchina amministrativa degli enti locali in regione». Questo il giudizio, profondamente negativo, che la Cgil esprime sul disegno di legge di riassetto degli enti locali del Friuli Venezia Giulia, approvata il 14 novembre scorso dal Consiglio regionale. Una norma, quella firmata e strenuamente difesa dall'assessore Roberti, che cancella le Unioni territoriali dei Comuni (le tanto discusse Uti) istituite soltanto nel 2014 dalla precedente riforma, approvata dal centrosinistra, ma che azzerà anche gli incentivi per le unioni dei Comuni, rendendole quindi meno attrattive, oltre che su base esclusivamente volontaria. «L'errore – spiega Rossana Giacaz, della segreteria regionale – è stato quello di gettare, come si suol dire, il bambino con l'acqua sporca. Cioè di sacrificare, con le Uti, che come strumento potevano essere



discutibile e non esente da errori e intoppi, anche gli obiettivi virtuosi di aggregazione dei piccoli comuni e di razionalizzazione dei servizi che le unioni si ponevano». Del tutto non condivisibile, per la Cgil, anche l'assenza di un coordinamento, nonostante la concomitanza temporale delle due riforme, con le leggi di riassetto del servizio sanitario regionale. Uno degli effetti di questo mancato "dialogo" è il venir meno di quella coincidenza tra le

Uti e dei distretti socio-sanitari, che avrebbe potuto sicuramente favorire gli obiettivi di integrazione dei servizi al centro sia della precedente che della nuova riforma sanitaria, penalizzando anche il confronto tra distretti, servizi socio-assistenziali dei comuni e sindacato. Inevitabilmente negativo, quindi, anche il giudizio complessivo su una riforma che, nella sintesi di Giacaz, «non è espressione di una maggiore attenzione alle istanze dei sindaci,

ma di un disegno accentratore che inciderà negativamente sui costi e sull'efficienza delle amministrazioni locali, oltre che sul sistema del welfare territoriale».

A peggiorare il quadro l'incombente ritorno alle province: questo il disegno che si nasconde dietro agli "Enti di riferimento di area vasta", istituiti dalla riforma con una sola competenza iniziale, quella pur delicata di sovrintendere all'edilizia scolastica. L'assessore Roberti non ha fatto mistero di puntare al ritorno a enti di area vasta elettivi, quindi a rispolverare le province, fonte di nuovi costi serbatoio di quelle poltrone che il suo partito, la lega, a parole dice tanto di voler cancellare. Sarà in ogni caso un percorso a ostacoli, perché servirà una nuova modifica dello Statuto, quindi una legge Costituzionale, con due passaggi in Parlamento e un iter che difficilmente si concluderà entro questa legislatura.

Prime vittime di tutto questo, con o senza province, i lavoratori, gli stessi Comuni e quindi i cittadini.



La cancellazione delle Uti e lo stop alle unioni, infatti, aggraverà gli effetti delle già gravi carenze di personale, destinate ad appesantirsi ulteriormente nel tempo a causa dei pensionamenti. A soffrire soprattutto i piccoli comuni, dove le carenze di personale mettono già a rischio di paralisi l'erogazione di alcuni servizi, ma con conseguenze negative anche su quelli di medie e grandi dimensioni. Per tutti, tanto per cominciare, si tratta di gestire gli oneri di un secondo ribaltone nel giro di cinque anni: enti cancellati, uffici riorganizzati, carte intestate da cambiare, nuovi dirigenti: uno spreco di risorse e di tempo che si sarebbe potuto e dovuto evitare.

dott. Fabio Linda de Walderstein

Studio Dentistico

**Tariffe agevolate per gli iscritti
CGIL e AUSER**

Eseguiamo lavori di:

- ✓ protesi fissa e mobile ✓ implantologia
- ✓ conservativa ✓ endodonzia
- ✓ ortodonzia ✓ chirurgia

Siamo provvisti di **parkeggio privato** e **accesso per i disabili**.

Per tutti i dolori scheletrici, posturali e muscolari ci avvaliamo della consulenza in studio di una professionista del settore.

Il sito dello studio è:

www.lindadewalderstein.it



Autorizz. sanitaria 27904-07/GEN

Trieste - Via Giulia 1 - tel. 040.635410/040.638811 - fax 040.632050 - mail: fabio26@libero.it

Il dott. Fabio Linda de Walderstein lavora anche allo Studio Orion - Via Cervetti Vignolo, 5/3 Santa Margherita Ligure - Genova - tel. 3357173053

L'INTERVISTA



VEIT HEINICHEN

«Il virus dell'antisemitismo? L'Italia alzi la guardia»

Lo scrittore tedesco trapiantato a Trieste: «Vergognose le divisioni sul caso Segre. Sbaglia chi minimizza: destre e populismi sono un pericolo per la democrazia»

di Riccardo De Toma

«No, l'antisemitismo non è un problema marginale per l'Italia. È un virus da cui questo Paese non è mai stato immune: quando Mussolini annunciò le leggi razziali, il 18 settembre 1938 a Trieste, piazza dell'Unità era strapiena di una folla entusiasta. Le tante amnistie del dopoguerra, compresa quella di Togliatti, contribuirono a seppellire la memoria e a cancellare le responsabilità, responsabilità che l'Italia ha mascherato con l'alibi dell'occupazione nazista». Sono parole dello scrittore tedesco Veit Heinichen. Tedesco ma triestino d'adizione, innamorato dell'Italia e di Trieste, dove vive da più di vent'anni e dove ha ambientato i libri che gli hanno regalato fama e successo, la fortunata serie di gialli con protagonista il commissario Proteo Laurenti. È a lui, scrittore sempre pronto a prendere posizioni spesso scomode sui grandi temi dell'attualità e della politica italiana e locale, che abbiamo chiesto una riflessione sul caso che ha visto come protagonista, suo malgrado, la senatrice a vita Liliana Segre, bersaglio di insulti antisemiti e di minacce dopo il suo voto di sostegno al secondo governo Conte. Testimone dell'orrore dei campi di sterminio e tra i pochissimi ebrei italiani a uscirne viva, Liliana Segre, 89 anni, oggi è costretta a vivere sotto scorta: una vicenda che lascia una macchia indelebile sulla politica italiana e sul Paese. **Partiamo da una domanda secca: pensa che un caso Segre sarebbe possibile nella Germania di oggi?**

«Onestamente no. Solo un partito di estrema destra come Afd, in Germania, esprime posizioni tese a minimizzare le responsabilità del nazismo. Tutti gli altri, invece, non avrebbero alcuna difficoltà a votare una mozione come quella sulla cittadinanza onoraria alla senatrice Segre, su cui si è diviso il consiglio comunale di Trieste. Quello che è successo è una vergogna per questa città, la mia città, che così rinnega il suo presente e il suo grande passato. Un passato in cui l'imprenditoria ebraica ha avuto un ruolo fondamentale, fin dai tempi di Giuseppe Morpurgo, l'uomo che nel 1831 fondò le Generali. Non è un caso, del resto, che le leggi



■ Veit Heinichen

razziali del 1938 furono proclamate proprio a Trieste: la revoca della cittadinanza ebraica agli ebrei apolidi che la acquisirono dopo il trattato di pace del 1919 fu una vera e propria epurazione nei ranghi della classe imprenditoriale»

Molti sono convinti, però, che l'antisemitismo non sia mai stato un virus diffuso nel nostro Paese...

«Credo che sia un errore. L'antisemitismo esiste in tutta Europa, anche se con gradazioni differenti e spesso in modo latente. È un virus che si sposa con i populismi di bassa lega, perché è storico e funzionale alla ricerca di un capro

espiatorio da emarginare e da punire, un colpevole delle crisi e dei nostri insuccessi. Credo purtroppo che non ne sia immune neppure la sinistra, dove c'è chi parla male di Soros come fanno Orban e i suoi sodali italiani, facendo leva anche sul fatto che sia un finanziere di origine ebraica».

Torniamo alla mozione di Trieste. Non le sembra assurdo che la solidarietà a una vittima della Shoah ieri e di insulti e minacce antisemite oggi possa essere oggetto di divisione politica?

«Onestamente sì, e trovo che la polarizzazione della politica a questi argomenti sia spesso uno

Il noir che ha reso celebre Trieste A febbraio l'undicesimo capitolo

Tedesco di confine - è nato a pochi chilometri dalle frontiere con Svizzera e Francia - Veit Heinichen vive a Trieste dal 1997, quando aveva quarant'anni. A Trieste sono ambientate anche le storie di Proteo Laurenti, il commissario di origini campane protagonista dei gialli che hanno reso celebre Heinichen in Germania, dove a Laurenti è dedicata anche una fortunata serie di fiction televisive, e in tutta Europa.

Dieci i romanzi dedicati alle sue indagini, pubblicati in Italia da E/O, che diventeranno undici da febbraio con l'uscita di *Borderless*, un noir politico che comincia

dalla cancelleria federale di Berlino, passando per il Viminale, Zagabria, Monaco, naturalmente Trieste, oltre a Grado e Porto Nogaro, in un intreccio lungo trent'anni, con il filo comune del traffico d'armi a legare conflitti di ieri, la guerra di secessione jugoslava, con quelli dei giorni nostri a cavallo del confine turco-siriano. «Non solo un giallo - spiega Heinichen - ma uno spunto per riflettere sulla guerra, su chi ne trae profitto giocando sporco, sulle ragioni dei flussi migratori, sulle radici della xenofobia e sulle strumentalizzazioni di chi la cavalca e la alimenta». rdt

Dal direttivo regionale Spi Cgil Fvg piena solidarietà a Liliana Segre

Il direttivo regionale dello Spi Cgil del Friuli-Venezia Giulia, riunitosi lo scorso 12 novembre, ha espresso piena solidarietà alla senatrice Liliana Segre, oggetto di insulti e minacce, e ritiene estremamente importante la costituzione di una commissione parlamentare per il contrasto al clima di intolleranza e odio che attraversa il nostro Paese. Superstite dell'Olocausto e attiva testimone della Shoah italiana, Liliana Segre, 89 anni, è stata nominata senatrice a vita il 19 gennaio 2018 dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Lo scorso anno, nel suo primo intervento al Senato, nel quale si è astenuta sulla fiducia al primo Governo Conte, ha ricordato le leggi razziali e il suo ricordo di deportata, dichiarando la sua ferma intenzione di opporsi a qualunque legge discriminatoria contro



i popoli nomadi e le minoranze. A settembre 2019 ha invece deciso di votare a favore del secondo Governo Conte, denunciando nel suo intervento che «la politica che investe nell'odio è sempre una medaglia a due facce che incendia anche gli animi di chi vive con rabbia e disperazione il disagio dovuto alla crisi e questo è pericoloso».

Come ricordato dal direttivo Spi Fvg, Liliana Segre ha anche proposto l'istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, mozione approvata a fine ottobre. Su internet, attraverso i social, nelle ultime settimane sono cresciuti minacce e insulti nei suoi confronti, tanto che a inizio novembre il prefetto di Milano le ha assegnato una scorta.

responsabili vengano puniti».

Nei suoi libri, compreso il prossimo in uscita, si parla anche di immigrazione. Cosa pensa di chi propone di affrontare il problema alzando un muro sul confine sloveno, come ha fatto il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia?

«Credo che sia una delle tante proposte fatte da falsi profeti che promettono soluzioni semplici per problemi complessi. Ciò che trovo terribile è che di fronte a tutto questo venga meno la capacità di ragionare degli individui, la partecipazione alle urne, la coscienza che la democrazia e le sue conquiste sono il valore più alto da difendere. È il frutto della crisi dei grandi partiti popolari, che si sono allontanati dall'elettorato e ne sono stati abbandonati. Un fenomeno che, come sappiamo, non è solo italiano ma europeo».

Come crede che i partiti di sinistra possano uscire da questa impasse?

«Se il riferimento è al Pd, vado controcorrente: onestamente non mi convince la scelta di puntare, in questo momento, su temi come lo ius soli e lo ius culturae. Credo che dovrebbero avere il coraggio di affrontare di petto le grandi questioni dell'economia e del lavoro, che sono le vere priorità, ancora più dell'ambiente. Quando vedo che un operaio su due vota Lega, anche se è iscritto alla Cgil, francamente sono preoccupato. E lo sarei ancora di più se fossi del sindacato».

Due milioni le vittime tra le over 65. Generose quando si tratta di assistere e aiutare, non ricevono lo stesso trattamento quando si ritrovano loro in condizioni di bisogno

Violenza sulle donne, un'emergenza che non invecchia mai

di Daniela Vivarelli (*)

Ormai quotidianamente, purtroppo, si parla del dramma della violenza sulle donne, dai maltrattamenti fisici e psicologici fino alla violenza estrema del femminicidio. Il rischio è che di questo tema, importantissimo, si parli solo quando la cronaca nera lo mette tragicamente a nudo o in occasione di ricorrenze come il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulla donna, caratterizzate anche in regione da moltissime iniziative, diverse delle quali hanno visto tra i protagonisti il nostro sindacato.

Ci si chiede perché a fronte di importanti ed innovative leggi per contrastare questo fenomeno, e a fronte di tante mobilitazioni delle donne e della società civile, la situazione non migliora: la realtà è che serve un cambio culturale, oppure difficilmente ne usciremo. Ben vengano, quindi, le prese di posizione di tanti uomini che si mettono in discussione e cercano di correggere il loro comportamento solidarizzando con le vittime di abusi. È necessario intervenire all'interno delle famiglie, dove troppo spesso la donna non viene rispettata, spesso maltrattata davanti a figli di tutte le età. Anche nelle scuole e negli istituti di formazione a tutti i livelli, perché si deve affrontare il problema nella sua complessità, senza trasformare, come spesso si

fa, le vittime in colpevoli.

Finché si accusa le donne di provocare gli uomini con il loro modo di vestire o addirittura per il fatto di uscire la sera da sole si perpetuerà l'errore, e purtroppo persino la magistratura ha giudicato come responsabili di cercarsi la violenza o di istigare allo stupro le donne per il loro abbigliamento. Si ricorda ancora la sentenza dei blue-jeans, che tanto ci ha fatto arrabbiare anni fa. È incredibile che dopo aver lottato tanto per la libertà personale, per il divorzio, per il diritto di famiglia, troppe donne che decidono di separarsi dal marito o compagno pagano con lo stalking, con la violenza fisica o addirittura con la morte questa decisione.

Ma c'è una forma di violenza di cui non si parla tanto, purtroppo, ed è quella perpetrata contro le donne anziane. Donne anziane che man mano che passano gli anni

diventano più fragili, molte volte malate e con pensioni basse, quindi soggette a un'esistenza faticosa, a volte depresse e di conseguenza più soggette ad abusi sia fisici che psicologici. Sono più di 2 milioni, in Italia, le donne over65 vittime di abusi, violenze e truffe, con un aumento enorme nell'ultimo decennio. Certo le donne vivono mediamente più degli uomini, ma troppo spesso gli anni diventano complicati, con una qualità della vita non degna di questo nome. Parliamo di donne che hanno lavorato tutta la vita, in casa o fuori casa, che hanno aiutato la famiglia, non solo economicamente, e l'hanno tenuta unita.

Donne sempre pronte ad aiutare tutti, a partire dai propri genitori e in particolare i figli da quando sono piccoli a tutta la vita, aiutando economicamente loro e i nipoti, dividendo anche piccole pensioni.

Mache spesso, quando non possono più aiutare ma hanno bisogno di aiuto, beh, incominciano a subire maltrattamenti, fisici e psicologici, esposte a volta anche al rischio di illusorie vie d'uscita come l'alcol o il gioco. Accanto a tante anziane che vivono un vero invecchiamento attivo, che fanno attività sportiva, che si divertono e fanno vacanza, che vivono bene gli anni che restano da vivere, ci sono anche casi di disagio e di sofferenza che non possiamo fingere di non vedere. Come Spi e come donne del sindacato ci siamo tanto impegnate per una normativa che favorisca l'invecchiamento attivo, ma certamente questa maledetta crisi economica che attanaglia il nostro paese rende la vita più difficile a tutti, aggrava difficoltà e tensioni, peggiora i rapporti sociali e familiari. E tante donne anziane, quando hanno bisogno di aiuto e potrebbero

ancora essere assistite in casa, troppo spesso vengono portate in casa di riposo o affidate a badanti non sempre affidabili. Solitudine e abbandono possono favorire violenze più o meno nascoste, in casa, magari sotto forma di somministrazione esagerata di sedativi, o perfino nelle case di riposo. Noi donne dello Spi siamo molto attente e sensibili a questo tema e cercheremo, assieme ad altre associazioni, di fare rete per sensibilizzare anche le istituzioni, anche attraverso percorsi di formazione degli operatori sanitari e delle badanti, campagne di informazione per le famiglie, incontri con la cittadinanza, battaglie per obiettivi tangibili, come ad esempio l'istituzione di un "telefono argento" cui le donne e gli anziani tutti possano rivolgersi per un aiuto o una segnalazione. Si tratta di un argomento che, per le sue tante implicazioni di tipo sociale, assistenziale e sanitario, può e deve rientrare nella contrattazione sociale: un impegno non solo per lo Spi e per le donne del sindacato, ma per tutta la confederazione, se è vero come è vero che, come dice la nostra costituzione, ogni cittadino ha diritto, dalla nascita alla morte, a una vita dignitosa e nel rispetto dei diritti umani.

(*) segreteria regionale Spi-Cgil

Il nuovo portale dedicato agli anziani e alle famiglie

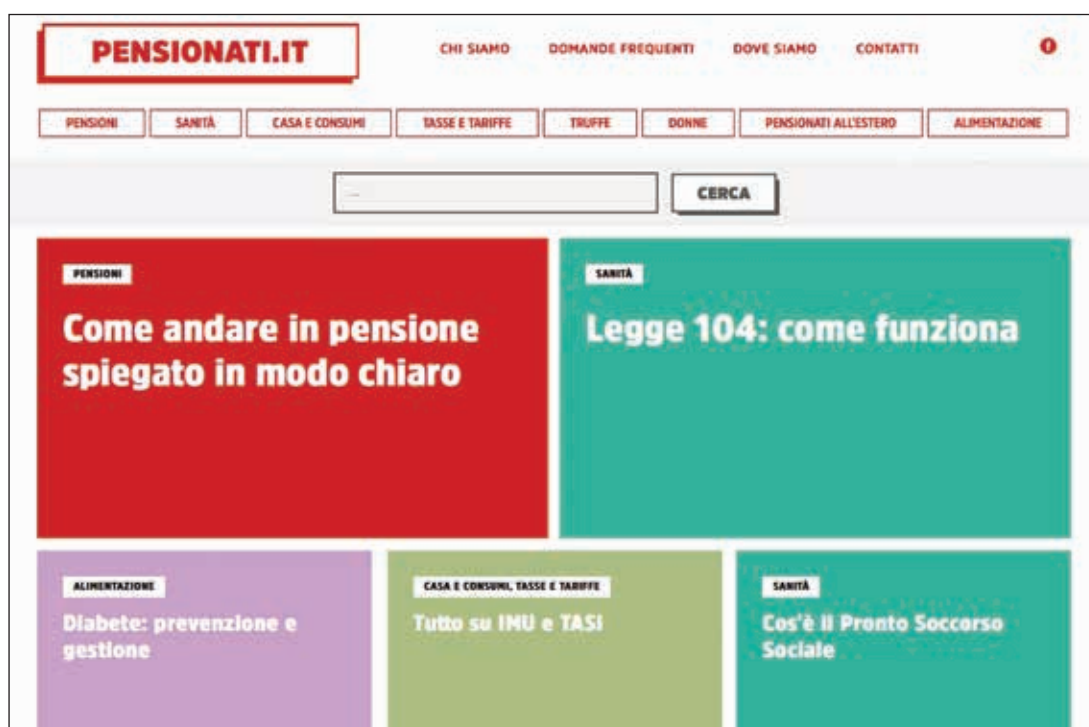
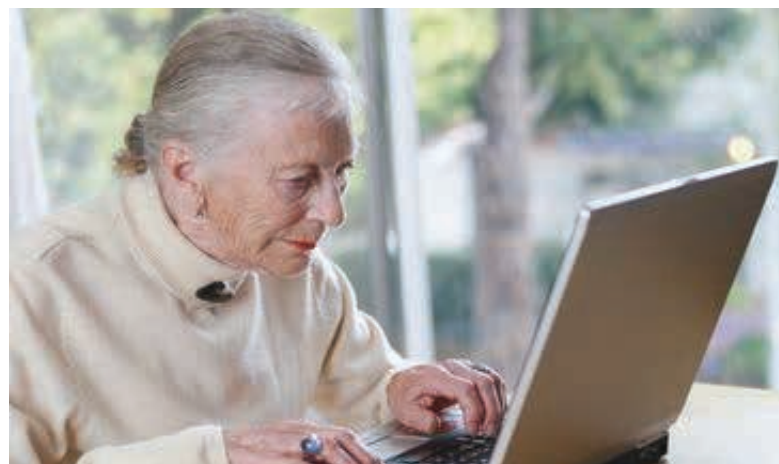
Pensionati.it, lo Spi va due volte in rete

Sul sito informazioni pratiche su pensioni, sanità, tasse, consumi e altri temi. Una raccolta di domande frequenti e un team di esperti per rispondere ai quesiti degli utenti

Un sito interamente dedicato alle persone anziane e alle loro famiglie realizzato dallo Spi Cgil nazionale: dal 16 ottobre è infatti online www.pensionati.it, un portale ricco di informazioni utili e pratiche su pensioni, sanità, tasse, tariffe, casa, consumi, alimentazione e altro ancora: un'ampia gamma di argomenti trattati in modo analitico, divisi per sezioni tematiche e aggiornati periodicamente. A rendere ancora più utile sul piano pratico il sito e districarsi meglio fra le materie trattate, c'è una raccolta di domande frequenti su ogni argomento, per cercare le risposte alle problematiche più comuni. Ma non solo: un team di esperti è disponibile per rispondere alle domande specifiche dei singoli utenti. Il sito è dotato anche di un comodo motore di ricerca interno semplice da usare che consente con pochi passaggi di recupe-

rare i contenuti desiderati.

Molto utile anche la sezione "dove siamo", dove è presente la mappa dettagliata di tutte le oltre 1500 sedi del Sindacato pensionati Cgil sul territorio. Anche in questo caso è possibile usare un comodo motore di ricerca per trovare la sede più vicina a casa propria. In questo modo lo Spi Cgil, che rappresenta in Italia oltre 2,5 milioni di uomini e donne in pensione, apre un altro importante canale di comunicazione e rafforza ulteriormente la presenza sui canali digitali e sui social network. Collegata al sito www.pensionati.it, c'è anche una pagina Facebook: <https://www.facebook.com/pensionati.it/> con cui verranno forniti aggiornamenti continui e costanti e grazie alla quale c'è la possibilità per gli utenti di interagire direttamente con il sindacato su tutte le materie di interesse.



■ Nell'immagine a destra, la homepage del portale Pensionati.it

Spi regionale, segreteria "leggera" «Territori coinvolti nelle scelte»

*Al timone il triestino Roberto Treu, succeduto a Ezio Medeot
Completano la squadra Giuseppe Dario e Daniela Vivarelli*

L'unità sindacale come stella polare per i rapporti con i sindacati pensionati di Cisl e Uil, «condivisione, collegialità e confederalità» nel governo del Sindacato pensionati Cgil del Friuli Venezia Giulia. Questi, sul piano del metodo, i principi che guideranno l'azione della nuova segreteria regionale dello Spi, eletta a larghissima maggioranza nello scorso mese di giugno. A raccogliere il testimone dal segretario uscente Ezio Medeot, al timone per due mandati, il triestino Roberto Treu. A completare la segreteria, che scende a tre componenti, contro i cinque del precedente mandato, ci sono Giuseppe Dario, segretario uscente dello Spi-Cgil di Pordenone (dove gli è succeduta Giuliana Pigozzo), che si occuperà di organizzazione, tesseramento e del bilancio sociale, e Daniela Vivarelli, già numero uno dello Spi di Udine dal 2010 al



2018, le cui deleghe riguarderanno la previdenza, le politiche di genere e per l'invecchiamento attivo, la legalità e il progetto memoria. Triestino, Treu approda al vertice dello Spi regionale a coronamento di una militanza quasi cinquanten-

nale nella Cgil, alla quale si iscrisse nel 1970 come dipendente delle Generali. Lungo e prestigioso il suo curriculum sindacale, iniziato nel sindacato delle assicurazioni e che l'ha visto, tra gli anni '80 e il 2000, prima alla guida della Camera del

lavoro di Trieste, poi componente della segreteria regionale Cgil, con delega al welfare. Nel 2000 l'approdo alla segreteria nazionale della Fisac, la categoria Cgil delle assicurazioni e del credito. Successivamente, dal 2008, l'incarico alla guida del dipartimento internazionale della Cgil, che l'ha portato a confrontarsi con molti leader europei e con i vertici di grandi organismi internazionali come l'Ocse e il Fmi. Fuori dal sindacato, da segnalare l'esperienza amministrativa di Treu al Comune di Trieste, dal 2014 al 2016, come assessore nella giunta Cosolini. Tra gli obiettivi programmatici che si pone la nuova segreteria quello di un maggiore coinvolgimento dei comprensori nel "governo" della categoria. Il lavoro dei tre segretari sarà accompagnato infatti da un neocostituito esecutivo composto dai segretari delle quattro province,



■ **Sopra, il segretario Spi Cgil Fvg Roberto Treu. A sinistra, Treu con Giuseppe Dario e Daniela Vivarelli**

«con l'obiettivo – spiega Treu – di garantire partecipazione, collegialità e unità nelle scelte». Impegnatissimo nella mobilitazione nazionale su pensioni, fisco e non autosufficienza, lo Spi regionale guarda ovviamente con grande attenzione anche allo scenario locale, in particolare sui temi della sanità, del welfare e della tassazione locale, al centro del confronto con la Giunta e della contrattazione sociale con i comuni. Altro fonte d'impegno quello dei rapporti internazionali con i sindacati pensionati di Slovenia, Croazia e di altri Paesi del centro-est Europa, che la nuova segreteria intende proseguire e rafforzare.



I 30 anni dell'Auser Fvg «Bisogna migliorare la capacità di fare rete»

Lo scorso fine settembre, a Lignano, l'Auser Fvg ha celebrato i 30 anni della sua storia tenendo anche una conferenza regionale di organizzazione. Era infatti il 5 maggio del 1989 quando l'allora Segretario generale della Cgil Bruno Trentin, insieme allo Spi Cgil, promuoveva la nascita di Auser per dare agli anziani nuove occasioni di protagonismo, partecipazione e pratica della solidarietà.

In tutti questi anni migliaia di cittadini di tutte le età hanno trovato nell'associazione tante opportunità per esprimersi e vivere in modo pieno la propria esistenza, rendendo migliore la comunità e più serena la vita di tante persone. Il trentennale è stato dedicato al valore dell'invecchiamento attivo. Nella conferenza si è puntata l'attenzione sulla necessità di avere la capacità di definire ambiti e obiettivi convergenti tra chi svolge la contrattazione sociale, principalmente con la Cgil e lo Spi, con l'attività sociale e di interesse generale che l'Auser quotidianamente svolge. Bisogna in sostanza migliorare la capacità di fare rete e avviare un percorso di maggior strutturazione per diventare strumento di condivisione, definire strategie comuni e



dare qualità all'attività di coprogrammazione e co-progettazione che va sviluppata con la pubblica amministrazione.

I nuovi cambiamenti sociali aprono a nuovi ruoli e prospettive, e l'Auser ha il dovere di accompagnare questo cambiamento con un continuo rinnovamento dell'associazione: cambiare abitudini non deve spaventare, ma essere uno stimolo a fare sempre meglio e di più quello che in trent'anni di storia si è dimostrato di saper fare e bene.

Alla celebrazione e alla conferenza, sono intervenuti il presidente Auser Fvg Gianfranco Pizzolitto e il presidente nazionale Auser Enzo Costa, oltre ai vari presidenti territoriali e al segretario generale dello Spi Cgil Fvg, Roberto

Treu. In particolare, Pizzolitto ha sottolineato come «Il perdurare della crisi strutturale comporta il costante ingresso nella nostra società di nuove povertà, mentre il progressivo invecchiamento della popolazione introduce nuove fragilità. Tutto questo a fronte di un contraddittorio impoverimento delle risorse destinate al welfare». In questo contesto acquistano sempre più importanza volontariato e promozione sociale: «Pensare di agire con atteggiamenti "Fai da te" - ha detto il presidente Auser Fvg - mette a rischio non solo la proficuità del nostro impegno, ma anche la correttezza formale dello stesso. Da qui la nostra adesione alle regole introdotte dal Codice del 3° settore che richiedono maggiore trasparenza ma offrono

maggiori opportunità».

Da qui la recente adeguazione degli statuti dell'organizzazione ai nuovi standard associativi e il via a un percorso di fusione di realtà più piccole, per mettere in campo energie sufficienti a reggere le nuove sfide. Insomma dopo l'iniziale ansia prodotta dalle nuove norme, in Auser c'è un clima armonico e propositivo che consente di adottare i contenuti del documento della recente conferenza di organizzazione nazionale.

«L'andamento del tesseramento, in espansione soprattutto in alcune aree, conferma la vitalità dell'Auser - ha detto Pizzolitto - mentre un maggior coordinamento territoriale ha consentito anche il superamento dell'incongruenza

che si era venuta a creare con l'abolizione delle province». Il presidente non ha nascosto che Rimangono aperti alcuni problemi: il nodo dell'invecchiamento attivo, lo scarso coinvolgimento degli Enti locali nelle tematiche della coprogrammazione e co-progettazione, l'eccessiva polverizzazione dei progetti regionali, un mancato chiarimento del ruolo delle piccole associazioni che non hanno i requisiti per l'iscrizione al registro unico del 3° settore, la decrescita del gettito del 5 per mille e un insufficiente approfondimento del tema «Auser in sicurezza». «Questi temi - ha concluso Pizzolitto - dovranno, da qui al congresso, trovare se non una soluzione, quanto meno un iter metodologico risolutivo».



■ **Due momenti della conferenza regionale con le celebrazioni per i 30 anni dell'Auser Fvg**

Ticket, istruzioni per l'uso Ecco chi ha diritto a non versarlo

Attenzione alla scadenza: l'esenzione per età (65 anni) e reddito (36.152 €) è soggetta a rinnovo

La salute è un diritto individuale garantito dalla Costituzione. Come sappiamo, però, a finanziare il costo della sanità non sono soltanto le tasse che versiamo. I cittadini non esenti concorrono alla spesa attraverso il versamento del ticket, un contributo obbligatorio da pagare a fronte di visite, esami, analisi, prestazioni di pronto soccorso, cure termali e anche, in alcune regioni (non il Fvg), sull'acquisto di farmaci.

Se sappiamo di cosa si tratta, se non altro a grandi linee, in pochi siamo consapevoli di come effettivamente funziona, di chi non è tenuto a versarlo, di come fare per chiedere o rinnovare l'esenzione. Ecco il motivo di questa breve guida, dedicata in particolare a chi ha più di 65 anni, la soglia oltre la quale, a determinate condizioni di reddito, scatta l'esenzione.

TICKET: SU COSA E QUANTO?

Se richiesto per una prestazione specialistica (visita, esame, analisi, terapie) il ticket ha due componenti, che in Fvg sono entrambe variabili: la prima è legata alla



tariffa della prestazione, prevista dal nomenclatore regionale, e va da 0 a 36 €; la seconda è il cosiddetto ticket ricetta, che dal 2015 non è più di importo fisso ma varia fino a un massimo di 20 €, a seconda della o delle prestazioni prescritte in ricetta. Il costo per una singola visita o esame, quindi, non può superare i 56 €. In caso di codice bianco al pronto soccorso il ticket per i non esenti è di 25 €. Tra gli esentati, in questo caso, rientrano automaticamente i minori di 14 anni.

I FARMACI

In Fvg non è previsto ticket sui farmaci: quando acquistiamo una medicina, quindi, non paghiamo un ticket ma il costo del prodotto, che è di norma gratuito solo dietro prescrizione del medico e se si tratta di medicine essenziali e per le malattie croniche (farmaci di fascia A). Se non si tratta di farmaci essenziali (fasce C e C bis), il costo è a carico del cittadino, anche su presentazione della ricetta. Anche sui farmaci essenziali, inoltre, è prevista un'integrazione al costo

da parte del cittadino, quando è disponibile un farmaco generico equivalente ma viene acquistato un farmaco più caro: la differenza tra il costo del farmaco di marca e il generico è a carico del cittadino.

LE ESENZIONI

Per età e reddito. Possono chiedere l'esenzione dal ticket i minori di 6 anni e i cittadini che abbiano compiuto i 65 anni, se il reddito familiare (dato dalla somma di tutti i componenti) non supera i 36.151,98 euro. Concorrono al calcolo tutti i redditi dell'anno precedente, compresi quelli fiscalmente esenti (come la rendita della casa di abitazione). Non è richiesta la presentazione di documentazione fiscale: l'interessato può presentarsi agli sportelli del Cup e autocertificare il suo diritto all'esenzione, che viene registrato sulla tessera sanitaria cartacea. Il diritto è annuale e scade il 31 dicembre, con proroga fino al 31 marzo successivo. Il rinnovo, se si vuole evitare il versamento del ticket, va fatto prima del pagamento della prestazione prescritta (non è previsto rimborso in caso di rinnovo successivo al pagamento).

Pensionati al minimo e altri esentati. Hanno diritto all'esenzione anche titolari di pensioni minime e i disoccupati con almeno 60 anni di età e redditi fino a 8.263 euro (incrementati a 11.362 euro in presenza di coniuge e di 516 euro per ogni figlio). Esentati anche i titolari di pensione o assegno sociale.

Per reddito Isee (ticket ricetta). Possono chiedere l'esenzione dal ticket-ricetta (costo variabile a-20 €) i cittadini con Isee familiare fino a 15.000 euro non esentati integralmente dal ticket per età, reddito, o patologia. In questo caso non è ammessa autocertificazione: bisogna presentare agli sportelli sanitari un Isee in corso di validità da rinnovare ogni anno, giacché scade il 31 dicembre di ogni anno.

Esenzioni per patologia o invalidità. Sono permanenti, quindi non soggette a rinnovo, le esenzioni per gli invalidi civili, da lavoro, di guerra, per i donatori di sangue e per chi è affetto da patologie croniche, rare o tumorali. A ciascuna di queste esenzioni, come a quelle per età e reddito, corrisponde un codice riportato sulla tessera sanitaria cartacea rilasciata dall'anagrafe sanitaria.

L'ANGOLO DEL CONSUMATORE



Prestiti e cessioni del quinto Occhio al tasso d'interesse

Federconsumatori e Cgil attivano il servizio trasparenza: verifiche sul rispetto della legge anti-usura e sull'eventuale diritto a rimborsi

Il progressivo impoverimento della popolazione italiana legato agli alti tassi di disoccupazione, all'occupazione precaria e irregolare e alla mancata rivalutazione dei trattamenti pensionistici ha provocato, fra l'altro, anche un crescente indebitamento dei cittadini per consumi essenziali e non rinviabili.

Le condizioni di debolezza contrattuale e di scarsa conoscenza dei meccanismi finanziari hanno spesso indotto i cittadini ad assumere impegni di cui non erano in grado di valutare la convenienza e la sostenibilità in termini economici.

Tale indebitamento si è realizzato sia attraverso la forma di prestiti da rimborsare che attraverso la cessione del quinto dello stipendio fino all'estinzione del debito.

Le cifre dell'indebitamento complessivo sono impressionanti: circa 8.700.000 italiani hanno chiesto prestiti per far fronte a cure mediche (7 milioni), frequentare scuole superiori o Università (900.000), accedere ad aiuti per porre rimedio alla non autosufficienza (500.000) e consolidare debiti

pregressi (330.000); l'ammontare complessivo di tali prestiti è di circa 97 miliardi di euro (il 6% del prodotto interno lordo dell'Italia).

E non sempre gli istituti che hanno erogato il credito hanno rispettato le norme che disciplinano la materia. Per offrire un parziale rimedio ai costi ingiustificati legati a questo tipo di prestiti, Federconsumatori, in collaborazione con la Cgil, ha lanciato la campagna **Servizio Trasparenza**: uno strumento per consentire ai cittadini di ottenere i dovuti rimborsi qualora siano state violate normative di legge nella cessione del quinto dello stipendio/pensione e nel ricorso a prestiti al consumo con banche e società finanziarie. In particolare, i contratti valutabili sono i seguenti:

- Prestito personale
- Prestito finalizzato acquisto beni
- Cessione del quinto dello stipendio
- Cessione del quinto della pensione
- Delegazione di pagamento



La platea di cittadini interessati è estremamente vasta: possono richiedere la verifica tutti coloro che hanno contratti in corso o li hanno stipulati negli ultimi dieci anni; anche chi ha stipulato un contratto di finanziamento o per la cessione del quinto dello stipendio o della pensione ma non è più in possesso della relativa documentazione, può richiedere la verifica perché Federconsumatori provvederà a reperire la documentazione necessaria. Qualora si dovessero rintracciare anomalie

nella stipulazione e nella successiva gestione dei contratti, i cittadini potrebbero recuperare somme significative illecitamente percepite dai soggetti che hanno concesso i finanziamenti.

La verifica delle posizioni che consentono il recupero di somme non dovute sarà effettuata attraverso un avanzato software appositamente predisposto per calcolo dei costi complessivi praticati.

Tutti i cittadini che vogliono aderire alla **Campagna Servizio Trasparenza**, o semplicemente desiderano maggiori informazioni, possono rivolgersi ai seguenti sportelli aperti ad hoc da Federconsumatori, nei giorni e negli orari indicati:

MONFALCONE Via XXV Aprile, 48: martedì 9.30-11.30 - tel 0481.790434

TRIESTE Via Matteotti, 3: venerdì 10.00-12.00 - tel 040.773190

PORDENONE Via San Valentino, 20/A: lunedì 16.00-18.00 - tel 0434.247175

UDINE Via Torino, 64: venerdì 10.00-12.00 - tel 0432.935548

ATLI AUSER INSIEME DI PORDENONE



Anteprima 2020
pacchetti tutto compreso - viaggi riservati ai soci

FESTA DELL'AUSER - SABATO 25 GENNAIO 2020

RISTORANTE BELVEDERE DI TRICESIMO PRANZO e MUSICA con il TRIO ANNALISA GROUP
prenotazioni nelle sedi Auser dal 7 gennaio 2020 - euro 44,00

Mare 2020 - Soggiorni climatici e termali

Sicilia Orientale (Siracusa - in aereo da Venezia)

dal 31 marzo al 5 aprile Hotel 3 stelle centrale da € 520,00
prenotazioni aperte con acconto di euro 250,00 entro il 20 dicembre 2020

Ischia - Località Lacco Ameno

dal 22 marzo al 5 aprile Hotel 4/5 stelle terme interne da € 715,00
prenotazioni da subito

San Stefano d'Istria (Croazia)

Hotel cat. b con terme interne - camere rinnovate

dal 4 al 6 maggio da € 545,00
dal 24 agosto al 5 settembre € 535,00

Sicilia - Sciaccamare

Club Torre del Barone - in aereo da Tv o Ve

dal 15 al 29 maggio Terme interne € 1.185,00
prenotazioni da subito ed entro il 6 marzo 2020

Bibione

dal 6 al 19 giugno Hotel President 3 stelle € 770,00
dal 5 al 18 settembre Hotel Villa Angelina 3 stelle € 765,00

Grado

dal 9 al 22 giugno Hotel Helvetia € 750,00
dal 22 giugno al 5 luglio Hotel Helvetia € 780,00
dal 31 agosto al 12 settembre Hotel Helvetia € 665,00
dal 13 al 20 luglio con mezzi propri € 490,00

Villaggio Eden - Torre dell'Ovo

Puglia in aereo da Venezia - Soggiorno 10gg - 9 notti

dal 2 all'11 luglio minimo 20 persone € 850,00

Marina di Nicotera - Vibo Valentia

Hotel Nicotera Beach Village 4 stelle

Volo aereo da Treviso o Venezia - Minimo 25 persone

dal 6 al 16 giugno (11 gg-10 notti) da € 905,00

Rimini 2020

**Hotel 3 stelle - Pullman - 7/14 pensioni complete
bevande incluse - servizio spiaggia**

dal 14 al 28 giugno	Hotel Venus	€ 665,00
dal 21 al 28 giugno	Hotel Roma (8 gg- 7 notti)	€ 460,00
dal 21 giugno al 5 luglio	Hotel Roma	€ 830,00
dal 28 giugno al 12 luglio	Hotel Roma	€ 850,00
dal 28 giugno al 5 luglio	Hotel Roma (8 gg- 7 notti)	€ 475,00
dal 23 agosto al 6 settembre	Hotel Roma	€ 810,00
dal 23 agosto al 6 settembre	Hotel Venus	€ 605,00

Abano Terme

dal'8 al 20 giugno Hotel Colombia - terme interne € 670,00

Fiera di Primiero - 710 m s.l.m.

dal 27 giugno all'11 luglio Hotel Primiero 3 stelle € 780,00

Levico Terme - 13 gg 12 notti

dal 13 al 25 luglio Hotel Vittoria 3* - 300 m dalle terme € 750,00

Tabiano

dal 14 al 26 settembre Hotel Ducale 3 stelle super € 700,00

Salsomaggiore

dal 14 al 26 settembre Hotel Kursaal 3 stelle € 700,00

Gite - Italia - Estero - Pullman - Ingressi e guide

PADOVA

DOMENICA 23 FEBBRAIO

QUOTA € 39,00

in occasione della mostra "Van Gogh, Monet, Degas" - pullman e biglietto

CASTELLO DI SAN GIUSTO E PIRANO, PRANZO DA "PAVEL"

DOMENICA 22 MARZO

QUOTA € 60,00

pullman da Pordenone - visita castello di San Giusto - pranzo pesce a Pirano

TRENTO E IL MUSEO DELLE SCIENZE (MUSE)

DOMENICA 5 APRILE

QUOTA € 64,00

pullman da Pordenone - ingresso al Muse - pranzo in ristorante

LAGO DI ISEO

DOMENICA 19 APRILE

QUOTA € 84,00

pullman da Pordenone - battello e tour delle 3 isole - pranzo a Montisola

ISCHIA, AMALFI, POSITANO, CAPRI, POMPEI E VESUVIO

dal 20 al 24 aprile in aereo da Venezia a/r - hotel 4 stelle

quota di partecipazione euro 480,00 (solo hotel) - con 3 escursioni € 770,00

in viaggio con



LAGO DI COSTANZA, ISOLA MAINAU, CASCATE SCIAFFUSA E S. GALLO

24 - 26 APRILE - 3 giorni (Pullman) da € 495,00 tutto compreso

ISOLA D'ELBA E ISOLA DI PIANOSA

DAL 15 AL 17 MAGGIO

€ 395,00

LUBIANA E IL PARCO ARBORETUM

DOMENICA 24 MAGGIO

QUOTA € 69,00

Pullman da Pordenone - visita Lubiana - pranzo - visita con guida del Parco

IL TRENO DEL BERNINA E S.MORITZ E LAGO DI COMO

DAL 17 AL 19 LUGLIO

da € 420,00

MOSCA E SAN PIETROBURGO

8 gg - 7 notti - in aereo da Verona

LUGLIO 2020 - DATA DA DEFINIRSI

da € 1970,00

LE QUOTE COMPRENDONO: PULLMAN A/R O VOLO A/R - SISTEMAZIONE IN HOTEL 3/4 STELLE - TRATTAMENTO DI PENSIONE COMPLETA
BEVANDE INCLUSE - ASSICURAZIONE RCT - ASSICURAZIONE ALLIANZ GLOBAL ASSISTANCE - ASSISTENTE TURISTICO VOLONTARIO

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A:

ATLI AUSER Insieme di Pordenone - Via San Valentino, 30 - Pordenone

tel. 0434/545154

fax 0434/532154

www.atliauserpn.it

maurizio.disarro@fvg.cgil.it